

Gazzetta del Sud 26 Giugno 2019

Estorsioni e affari in tutta l'Emilia. I Grande Aracri imponevano le regole

Crotone. Ancora sequestri, arresti e perquisizioni lungo l'asse Cutro-Reggio Emilia, nell'ennesimo blitz contro la costola emiliana della cosca Grande Aracri. Portano infatti il doppio cognome del boss di Cutro, reso celebre dalle tante inchieste delle Procure Antimafia di mezza Italia, tre delle quindici persone arrestate ieri mattina nel blitz messo a segno dalla Polizia di Stato tra l'Emilia Romagna e il Crotonese con l'operazione della Dda di Bologna, denominata "Grimilde", condotta dalla Squadra Mobile della questura felsinea e dai colleghi di Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Crotone.

Dodici ordinanze di custodia cautelare in carcere, tre ai domiciliari, settantasei indagati ed un reticolo di diciassette società che sarebbero state fittiziamente intestate a familiari e "teste di legno per sfuggire alla mannaia dei sequestri antimafia: sono i numeri dell'inchiesta condotta dalla Dda di Bologna guidata da Giuseppe Amato che come hanno ribadito gli investigatori nella conferenza stampa seguita al blitz, ha smantellato un sodalizio di 'ndrangheta che «dedito ad una serie nutrita di attività criminose, anche di natura "imprenditoriale" con espansione anche al di fuori dell'Emilia e del territorio nazionale». Estorsioni e affari andavano a braccetto nel modus operandi del clan al cui vertice ci sarebbero stati il 65enne Francesco Grande Aracri - fratello del superboss in carcere ad Opera dal 2013 - residente a Brescello ed i suoi due figli: Salvatore (40 anni) e Paolo (29), ambedue in carcere per come aveva chiesto al gip Alberto Ziroidi, il pm Beatrice Ronchi che ha coordinato l'indagine nella quale è coinvolto anche un noto politico di Piacenza, originario di Cosenza: Giuseppe Caruso (59 anni). Quest'ultimo, attualmente presidente del Consiglio comunale di Piacenza per conto di Fratelli d'Italia, è finito in carcere per mafia e concorso in estorsione ai danni dei titolari di un'azienda del Mantovano: la Riso Roncaia, i cui proprietari - Claudio Roncaia e Massimo Scotti - sono indagati a piede libero. Questi si sarebbero rivolti ai Grande Aracri che avrebbero coinvolto Caruso al tempo funzionario delle Dogane di Piacenza, sia per risolvere un contenzioso con una altra ditta considerata vicina al clan 'ndranghetista Chindamo-Ferrantino per una pratica di sostegno Agea alla produzione di riso, sia per un debito con Unicredit in cui Caruso cita anche l'ex ad di Unicredit Ghizzoni (estraneo all'inchiesta), millantando per inquirenti un suo intervento col manager. In seguito i Grande Aracri e Caruso avrebbero imposto alla Riso Roncaia di dare incarichi di lavoro a uomini e imprese legate al clan. Da questa vicenda ha preso il via l'inchiesta che ha fatto luce su altri episodi estorsivi come spiegato in conferenza stampa dal responsabile della Direzione centrale anticrimine Francesco Messina e dal capo della Mobile bolognese Luca Armeni: «L'associazione criminale - ha sottolineato - Armeni nel momento in cui non riusciva ad imporsi passava all'intervento "militare"». Come quando dopo aver acquistato una bocciofila a Reggio Emilia, con pizzeria annessa, ha cominciato a

minacciare il proprietario di un ristorante concorrente: «Devi andare via, sennò ti ammazziamo».

Quindici ordinanze di custodia cautelare

La custodia in carcere è scattata per: Francesco Grande Aracri (65 anni, Cutro); Salvatore Grande Aracri (40, Brescello); Paolo Grande Aracri (29, Brescello); Claudio Bologna (55, Parma); Giuseppe Caruso detto Pino (59, nato a Cosenza residente a Piacenza); Albino Caruso (60, nato a Cosenza residente a Piacenza); Antonio Muto (48, Gualtieri); Francesco Muto (52, Brescello); Domenico Spagnolo (41, Reggio Emilia); Giuseppe Strangio (49 anni di Rocca di Neto residente nel Parmense); Pascal Varano (32, Poviglio di Reggio Emilia); Leonardo Villirillo (52 anni, Crotone)

Sono stati disposti gli arresti domiciliari per: Gregorio Barberio (30 anni, residente a Reggio Emilia); Davide Gaspari (42, Viadana); Manuel Conte (28, Brescello).

Luigi Abbamo